



Giotto, «Strage degli innocenti» (1303-1305, Cappella degli Scrovegni, Padova)

L'iconografia della strage degli innocenti

# Battesimo di sangue

di FABRIZIO BISCONTI

**S**olo l'evangelista Matteo racconta l'uccisione dei bambini di Betlemme inferiori ai due anni di età, voluto da Erode per scongiurare il temuto avvento del re dei giudei, annunciato dai magi (cfr. *Matteo* 2, 1-18). L'arte cristiana più antica, resta ad accogliere episodi violenti e drammatici, non conosce traduzioni figurate della tragedia.

Assente nella pittura delle catacombe, la strage spunta solo negli anni centrali del IV secolo, in perfetta sintonia con lo sviluppo di un'esegesi specifica nell'omiletica greca e latina, che stabilisce un suggestivo parallelismo tra il battesimo e il martirio, trovando nella strage degli innocenti una testimonianza del «battesimo di sangue», come puntualizzano Agostino nei *Sermones* (219 e 221) e Giovanni Crisostomo (nella nona omelia su *Matteo*).

Un culto per i santi innocenti, secondo Ireneo (*Adversus haereres* 3, 16, 4) e Cipriano (*Epistulae* 58, 6), nasce precocemente, tanto che si conosce, sin dal tempo della costruzione della basilica della Natività a Betlemme, sorta presso la grotta della nascita di Gesù, una cappella dedicata ai bambini fatti uccidere da Erode. Se questo culto entra nella predicazione natalizia di Gregorio Nazianzeno, Gregorio Niseno e Ottato di Milevi, il tema tra il IV e il V secolo giunge a Roma e in Africa, collegandosi soprattutto alla festività dell'Epifania.

Figuratamente, la scena compare per la prima volta nel sarcofago policromo e in parte non finito, in un ambiente ipogeo delle catacombe di San

Sebastiano. Nell'estrema sinistra del registro inferiore della fronte dell'arca marmorea si indovina uno schema assai semplice, costituito da tre gruppi di persone: Erode che impartisce l'orribile ordine; un soldato che scaglia ai piedi del re un bambino tenuto per un piede, mentre un secondo giace a terra già morto; una madre, che innalza le braccia, in segno di lutto e di terrore.

Tra il IV e il V secolo nell'arca marmorea di Saint-Maximin e nel sarcofago di Saint-Martin a Saint-Remy la scena si affolla di personaggi, quasi a emulare le situazioni figurative classiche di caccia e di battaglia. Il tema approda anche nell'arte eburnea, a cominciare dal celebre dittico di Berlino, riferibile al V secolo, con tre riquadri che accolgono, oltre la strage degli innocenti, il battesimo del Cristo e le nozze di Cana. Erode in trono impartisce il crudele ordine eseguito da un soldato che, dinanzi alle madri terrorizzate, con le braccia levate e i capelli sciolti, afferra un bambino nudo per un piede, mentre un altro è già steso a terra esanime.

Il tema trova una dettagliata manifestazione nell'ipogeo di Santa Maria in Stelle presso Verona, dipinto agli esordi del V secolo e, dopo il concilio di Efeso del 431, riapproda a Roma, nell'arco ora trionfale della basilica di Santa Maria Maggiore, commissionata da Sisto III (432-440). Nell'ambito del manifesto efesino che nel mosaico si ispira all'*Infantia salvatoris*, con addizioni apocriefe anche rare e audaci, il quadro propone una situazione più pacata, con le madri, tristi, dai capelli sciolti, che recano come automi i figli verso l'inevitabile sacrificio.

Mancano sicuramente molti anelli di una catena iconografica che comporta l'uccisione per annegamento, oltre quello a colpi di spada. Dopo un vuoto figurativo più o meno assoluto, il tema torna nell'ottocento *Codex Egberti*, del X secolo, e nella Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto (1267-1337), dove Erode impartisce l'ordine su un'alta tribuna, inescandando un agghiacciante faccia a faccia tra gli sgherri del re, che eseguono il comando con estrema freddezza, e le madri disperate che difendono inutilmente i loro piccoli, i quali, in parte, giacciono in un orribile mucchio di corpi nudi in primo piano.

Le madri dolenti sono le protagoniste della tavola dipinta da Duccio di Boninsegna (1255-1319), mentre in un pannello del pulpito della chiesa di Sant'Andrea di Pistoia, scolpito da Giovanni Pisano, si assiste a un dramma reso da un complicatissimo groviglio di figure.

Nel Rinascimento con Domenico Ghirlandajo (1449-1494) si attualizza il convulso episodio, ambientato dinanzi a un arco di trionfo, mentre, in primo piano le donne tentano la fuga con i loro bambini. L'affresco, che decora una parete di Santa Maria Novella a Firenze, trova il suo culmine drammatico nella donna, vestita di rosso, che afferra per i capelli lo sgherro, il quale ave-

va già afferrato il figlio. Il tema è ancora più attualizzato nel quadro di Pieter Bruegel il Vecchio (1525-1569), dove la scena si svolge in un paesaggio fiammingo dove gli armati a cavallo organizzano una strage determinata e implacabile.

La drammaticità dell'episodio ispira Nicolas Poussin (1594-1655) e Guido Reni (1575-1642). Il primo, in una tela del Musée Condé a Chantilly, ferma l'attenzione su un soldato che sta per vibrare un fendente su un fanciullo dinanzi alla madre che urla e tenta invano di fermarlo.



Avorio con rappresentazione della strage degli innocenti (V secolo, Bodle Museum, Berlino)

Il secondo, in una tela della Pinacoteca Nazionale di Bologna, propone una situazione più pacata, come se l'urgenza del dramma, si raggelasse.

La tragedia risiede tutta nei gesti e nella tensione sferzata della lotta; gli sguardi si intrecciano; il pathos, la rassegnazione, il dolore trattenuto inondano il dramma, che si consuma tutto in un primo piano dolente, su uno sfondo da cui svettano i palazzi del potere. I corpi nudi dei bambini, distesi al suolo, sembrano dolcemente composti e presi da un sonno dolcissimo, fornendo un pendant grazioso con la coppia di piccoli angeli, che preparano la palma del martirio da offrire a quelle vittime innocenti.

di NICOLA MIRENZI

La parola del Vangelo l'ha ascoltata fuori dal tempo. (...) Massimo Cacciari era ancora uno studente al secondo anno di liceo quando, tra lo *Zarathustra* di Nietzsche e le prime letture di Hegel, aprì le pagine del Nuovo Testamento: «Fu entusiasmante sentire la straordinarietà di quel testo, la bellezza di una storia che induce ad andare alla ricerca, senza certezze, rischiando. Al novanta per cento, i preti sono incapaci di rendere la potenza di quel racconto (...)». Negli anni sessanta e settanta, mentre erano di moda i capelloni, Marx, i pantaloni a zampa d'elefante, Marcuse, l'eros e la civiltà, Kerouac, la Cina e Janis Joplin, Cacciari leggeva i testi della teologia cristiana: «Nelle riviste della sinistra non organiche al partito comunista - "Quaderni Rossi", "Contropiano" - discutevamo della Santa Romana Chiesa insieme a Giorgio Agamben, Mario Tronti, Giacomo Marrama. Avevamo idee diverse, ma condividevamo le stesse letture: tutte abbastanza eretiche». Il Natale degli alberi in pvc, degli acquisti online e i centri commerciali aperti tutto il giorno; il Natale della neve luccicante incollata sulle vetrine, delle barbe bianche, delle renne e delle slitte, non lo scandalizza: «Basta sapere che la nascita di Cristo non ha niente a che vedere con quello che vediamo intorno a noi. Il Natale è diventato una festa per bambini e adulti un po' scemi. Non c'è da levare alti lai contro il consumismo. C'è solo da riflettere, meditando con sobrietà e disincanto». Nel suo libro *Generare Dio* (il Mulino), mostra - da laico - che nel mistero dell'incarnazione di Dio c'è un personaggio che abbiamo avuto sempre sotto gli occhi, eppure non siamo stati ancora in grado di vedere nella sua interezza: Maria.

**Perché, professore?**

Maria è stata pressoché ignorata anche dai filosofi che hanno interpretato l'Europa e la Cristianità, come Hegel e Schelling. Il discorso ha privilegiato il rapporto del padre con il figlio. Maria è stata ridotta a una figura di banale umiltà, un grembo remissivo e ubbidiente che si è fatto fecondare dallo Spirito santo senza alcun turbamento.

**Invece?**

Quando l'arcangelo Gabriele le annuncia che concepirà e partorerà un figlio e che egli sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, Maria ha paura. Si ritrae, dubita, è assalita dall'angoscia, medita. Il suo sì non è affatto scontato. Nel momento in cui lo pronuncia, è un sì libero e potente, fondato sull'ascolto della parola. Perché Maria giunge a volere la volontà divina.

**Nessuno se n'era accorto prima?**

Nel pensiero, solo pochi autori - penso a Balzasar - hanno riflettuto sulla figura di Maria. È nella pittura - nella grande pittura occidentale - che Maria si innalza al ruolo di protagonista assoluta. Siamo di fronte a uno di quei casi in cui l'espressione figurativa è andata molto più in profondità del linguaggio.

**Cosa riesce a mostrare?**

Che se si toglie alla nascita di Cristo la scelta di questa donna che accoglie nel suo ventre il figlio di Dio e il suo Logos, l'incarnazione diventa una commedia. Maria è libera. Anzi, di più: il suo libero donarsi all'ascolto è in realtà un'iper-libertà.

**Perché iper?**

Quando - nel giardino dell'Eden - Adamo mangia il frutto dell'albero della conoscenza obbedisce al proprio desiderio. La sua libertà è la libertà di soddisfare i propri impulsi. Maria, invece, riflette, s'interroga, soffre. Poi, fa la volontà dell'altro. La sua libertà è quella di far dono di sé. E come suo figlio: fa la volontà del Padre. E qual è la libertà maggiore: quella che ti incatena a te stesso; oppure quella che ti libera dall'amor proprio?

**Ma la libertà può essere legata da ciò che si desidera?**

Ma perché non si dovrebbe desiderare di donare se stessi agli altri? Perché non può essere questo l'oggetto del desiderio, anziché quello di soddisfare le proprie pulsioni?

**Possiamo riuscirci?**

Gesù, Maria, Francesco ci hanno dato degli esempi della libertà intesa come dono. È oltre umano seguirli? Può darsi. E può anche darsi che proprio qui s'incontrino la radicalità del messaggio cristiano e il superuomo di cui parla l'antichissimo Nietzsche: nell'impossibile.

Intervista a Massimo Cacciari

# Il Natale dimenticato

Ma se è impossibile, perché provarci?

Perché l'impossibile non è una fantasia, un gioco inutile e vano. L'impossibile è l'estrema misura del possibile. E, se non orienti la tua vita in quella direzione, rimarrai prigioniero del tuo tempo. E questo il messaggio di Gesù: per essere libero, abbi come misura la mia impossibilità.

**Se non possiamo essere come lui, perché Cristo si è fatto uomo?**

Perché è necessario avere come misura qualcosa che ci oltrepassa per riuscire a spingerci altrove. Cristo non predicava nei templi: predicava fuori, nelle strade. I suoi discepoli dicevano: «È fuori». Nel senso: «È fuori di testa, è pazzo». Eppure, Gesù ha segnato un prima e un dopo nella storia dell'uomo, ha creato il mondo culturale e antropologico in cui viviamo. C'è qualcosa di più realistico di questo? Senza quell'impossibilità niente ci spingerebbe a uscire da noi, a ri-orientare diversamente le nostre vite.

**Perché dovremmo farlo?**

Per liberare il nostro tempo dalle sue miserie. Più la nostra epoca ci rimera dentro di essa, più servono grandi idee, pensieri limite, parole ultime. Sono le uniche cose che ci possono strappare dal tempo in cui ci viviamo.

**Come lo definirebbe?**

Oscuro, nel senso letterale del termine: un tempo in cui tutto deve essere posto sulla scena: i nostri pensieri, le nostre fotografie, i nostri segreti. Niente deve stare in una zona scura. Invece, è proprio dal buio che proviene la luce che

## Huffington Post

Durante l'udienza generale del 27 dicembre il Papa ha parlato dello «snaturamento» del Natale. E proprio nel giorno che ricorda la nascita di Cristo è uscita su Huffington Post Italia, diretto da Lucia Annunziata, un'intervista al filosofo Massimo Cacciari, laico che riflette con partecipazione e passione sulla tradizione cristiana. Pubblichiamo quasi per intero il testo del colloquio.

illumina e rivela. Pensi alla pittura d'Europa, la terra del tramonto: cosa raffigurerebbe senza il gioco dell'ombra?

**È tutto davvero così esposto?**

Al contrario. Quella della trasparenza è solo un'ideologia. Mai come oggi le potenze che governano il mondo sono state così nascoste. Al di là dell'apparenza, la nostra è l'epoca dell'occulto, dei poteri anonimi, di ciò che non si vede. Mentre, nel caso di Maria, la luce divina si copre d'ombra per manifestarsi nella realtà, nel nostro tempo l'oscuro si nasconde dietro la luminosità. Lucifero è negli inferi, però finge di essere portatore di chiarezza. La nostra epoca è attraversata dallo spirito dell'anticristo. Ci sono stati momenti in cui esso si è manifestato nella sua forma pura. Oggi, invece, circola mascherato.

**Anche la politica avrebbe qualcosa da imparare da Maria?**

Maria è una figura della libertà, non è il santino che raccontano i preti. La sua *umilitas* è meditazione e ascolto. Se leggessero ancora, i politici potrebbero imparare anche da lei. Se non altro, per essere più consapevoli della storia in cui si collocano. Il dramma, però, è che c'è stata una completa divaricazione tra il sapere e il potere.

**Per quel che riguarda le figure religiose, i cristiani non potrebbero aiutarli?**

I cristiani sono i primi ad aver dimenticato il Natale, smettendo di predicare la paradosalità del Verbo. (...)

**Perché neanche le femministe hanno riflettuto su Maria?**

Perché anche loro - benché protagoniste dell'ultima vera rivoluzione degli ultimi decenni - sono rimaste vittime della lettura maschilista dell'incarnazione. Hanno guardato Maria come una figura servile, totalmente oscurata dal rapporto tra padre e figlio, non riuscendo a scorgere quello che c'è oltre.